



# CAMMINIAMO INSIEME

Notiziario per i soci e i volontari del  
Comitato per la lotta contro la fame nel mondo - ODV  
FORLI'

Dicembre 2023

n. 69

## BUON NATALE BUON ANNO NUOVO!

*«E' il giorno prima di Natale. Sono tanto piena "dentro". Siatelo anche voi SEMPRE. Alzatevi, mangiate, lavorate, incontratevi, salutatevi, andate a dormire, sognate, soffrite, affaticatevi, tirate la carretta NELLA GIOIA: VIVETE NELLA GIOIA SEMPRE, perché nonostante voi stessi, Lui c'è ed è Amore».*

**Annalena Tonelli**  
dal Kenia, dicembre 1969

# ANNALENA E LE SUE STRADE

Annalena Tonelli è stata ricordata il 5 ottobre, a venti anni esatti dalla morte con la veglia che la Diocesi di Forlì-Bertinoro alla presenza del card. Matteo Zuppi, presidente della Conferenza Episcopale Italiana e arcivescovo di Bologna, con il vescovo di Forlì-Bertinoro, mons. Livio Corazza e mons. Giorgio Biguzzi, vescovo emerito di Makeni, in Serra Leone, e una ventina di sacerdoti.



*Il Cardinale Matteo Zuppi*

In Duomo erano presenti anche il sindaco Gian Luca Zattini, il prefetto di Forlì-Cesena Rinaldo Argentieri, rappresentanti delle forze dell'ordine, gli amici del Comitato per la lotta contro la fame nel mondo, di cui Annalena è stata cofondatrice, Sauro Bandi, direttore dell'Ufficio missionario diocesano, e i familiari di Annalena, fra cui la sorella Viviana e il nipote Andrea Saletti.

«Annalena e San Francesco sono profondamente uniti nell'amore – ha detto Zuppi – nella semplicità radicale, nel vivere il Vangelo senza aggiunte, per cercare il

nocciolo, l'essenziale, il sommo e stabile bene. Annalena ci aiuta a capire e a scegliere il futuro, a capire cosa significa essere fratelli tutti e fratelli di tutti. Ci manca la sua determinazione, radicalità, tenerezza e amicizia. Ci manca e al tempo stesso c'è. Ci aiuta con la sua semplicità radicale a spendere la vita nel servizio, ad aprire nuovi cammini, a cercare nuove risposte».

«Grazie Annalena – ha concluso il Cardinale – perché hai vissuto l'amore e lo hai comunicato con la tua vita, perché hai riempito il silenzio con la parola di Dio per imparare a stare con Dio e con tutti, perché ci insegni ad essere per loro e con loro».

*Da "Il Momento", 12 ottobre*

# A COSA SIAMO CHIAMATI

Ascoltando e riascoltando le parole di Marco Guzzi nell'incontro di venerdì 6 ottobre ("Nuove vocazioni per una umanità nuova") nasce prima un senso di profonda incertezza, ma poi il desiderio di una rinascita.

Chiama in causa Papa Francesco della *Christus vivit* (157): «per

*realizzare la propria vocazione è necessario sviluppare, far germogliare e coltivare tutto ciò che si è. Non si tratta di inventarsi, di creare sé stessi dal nulla, ma di scoprirsi alla luce di Dio e far fiorire il proprio essere».*

L'aveva detto anche Annalena anni prima (novembre 2001): «*I poveri ci attendono. ..a noi non resta che il servire e con tutto noi stessi dove siamo più capaci. I modi sono lasciati a noi stessi».*

La vocazione è la ricerca del mistero di chi siamo, un processo in cui «più si trova, meno si trova e più si trova, più si cerca» (S. Agostino); rinunciare a cercare significa l'alienazione.

Infatti davanti a noi abbiamo due opzioni, due progetti di umanità.

La prima, che più che un progetto è un'illusione, una presunzione, è quella dell'uomo artificiale, purtroppo già in atto e ad oggi prevalente, dove contano solo i dati, acquisiti in modi più o meno leciti e filtrati da mani oscure, che riduce l'uomo ad aggregato di dati acquistabili. Saremo "più felici" perché avremo più cose, ma nulla si approfondisce perché sparisce ogni interlocutore reale (e per essere felici abbiamo bisogno di un interlocutore): ognuno ricade nel proprio ego, privo di mondo, depresso. Nessuna vocazione, cioè nessuna chiamata.

La seconda, unica opzione reale, nasce in noi dal pericolo di perdere la nostra umanità; tutti, più o meno coscienti, siamo posseduti da una passione per l'assoluto e dobbiamo cercare di scoprire, in modo adulto, chi siamo e la chiamata che è in ognuno di noi. Siamo chiamati, con l'umiltà del lievito, a creare la nuova umanità, allontanando la paura che separa, facendo cose semplici per conoscerci dentro. Ma dobbiamo fare sul serio con continuità, credendoci: "non si diventa musicisti guardando il violino una volta a settimana"!

Tutti abbiamo dei talenti, alcuni evidenti, altri da scoprire; ma il vero talento, la vera vocazione è quella che ci fa star meglio, oltrepassando gli obiettivi di carattere egoistico, soldi, evidenza, potere che costano cari nel corso della vita.

*Roberto*



# UNA PRESENZA DI PAROLE E GESTI

*Nell'ambito delle manifestazioni in ricordo di Annalena l'11 novembre, nel salone comunale, si è tenuto un incontro con testimonianze di persone che l'hanno ben conosciuta e studiata. In una sala gremita erano presenti, oltre al nostro vescovo mons. Livio Corazza e al sindaco Gian Luca Zattini, che hanno porto un breve cenno di saluto, anche il prefetto dr. Rinaldo Argentieri e l'on. Rosaria Tassinari.*

Ogni volta che ci ritroviamo per ricordare Annalena ci accorgiamo che è lei che non si dimentica di noi inondandoci di una pioggia benefica con ogni sua parola e gesto.

La testimonianza di **suor Agata (Maria Assunta Riva)**, sua compagna In Africa a Wajir (Kenya) dal '73 all'84, è stata semplice, coinvolgente, di vita quotidiana e concreta al servizio di quei "brandelli di umanità" cercati, accolti, guariti, educati, visitati nelle loro tende e amati come doni preziosi.

Le loro giornate, piene e frenetiche di fatiche, dolori, gioie e speranze, iniziavano all'alba con la preghiera e il canto: momento rispettato in silenzio dai somali che aspettavano in fila la loro gratuita attenzione.

Era la notte Il tempo dello spirito che vedeva Annalena dormire poche ore e più a lungo, seduta all'aperto nel recinto, su un tavolo/letto guardando il cielo pieno di stelle: ascoltava la parola del Signore. Lo ringraziava di ogni affanno e della bellezza di un fiore sbocciato, di un tramonto nel rosso deserto. Cuore della loro vita era l'eremo, iniziato nel '71, alta costruzione, strana in tanto spazio; luogo per Annalena di agognata gioia quando, sola, poteva lì ritirarsi per giornate intere e salire quei tanti pioli per essere in alto tra Terra e Cielo, al quale anelava la sua anima.

Annalena faceva della preghiera il fulcro della sua vita e spesso, anche in occasione impensate, invitava le amiche a pregare; Agata racconta inoltre che, mentre seppellivano i morti dell'eccidio di Wagalla e lei piangeva, Annalena quasi la sgridava: "Perché piangi?, prega!". Così quando, nelle attese spesso lunghe, qualcuno si spazientiva, lei, serena, incitava ad approfittare di quel tempo insperato per pregare.

Di questo forte impegno di preghiera avevano fatto esercizio nelle notti con fratel Carlo Carretto, nei vari eremi cercati, nella trappa e nel seguire il Vangelo quando Gesù si ritirava, specie di notte, solo, appartato, per parlare al Padre.

Il **dottor Mario Neri**, allora giovane medico volontario, ha incontrato Annalena a Merca (Somalia) nel '90; quella collaborazione a servizio dei

malati, ha radicalmente cambiato la sua vita. “Vieni, ho bisogno di te” poche righe ricevute da lei quando era tornato in Italia dopo tanti periodi vissuti in varie parti del mondo lo hanno nuovamente attirato in Africa. Pensava di avere esaurito il suo impegno di volontario ma non era felice, così quella richiesta di aiuto ha risvegliato un desiderio sopito ed è subito partito.

Racconta del suo stupore nel trovare in Annalena così esile, quasi fragile, una donna, rocciosa, decisa, mai impaurita. Davanti ad ogni problema di concreto bisogno inventava soluzioni che portava a termine con testardaggine e tanta capacità: trattava con potenti, con dittatori, con ricchi e con poveri, come persone di uguale dignità e molto otteneva. “In un mondo così cupo la speranza di Annalena è una forza”: con queste parole il dottor Neri ha concluso il suo intervento.

**Padre Luca Vitali** ha scoperto Annalena dai suoi scritti e da testimoni ascoltati perché preso da tanta luminosità e gioia di una vita che a molti appare così dura e priva di tutto ciò che è umano.

Il suo intervento è stato una capace sintesi dei due aspetti esposti dai precedenti testimoni: tra la donna del silenzio, della solitudine, dell'affidamento totale a Dio e un vulcano di attività, di opere, di studio, che non ha mollato mai nonostante le minacce, le violenze subite quasi giornalmente: “donna del silenzio - donna del sentiero.” Padre Luca ha citato tanti “giganti” nella storia di vite di santi e sante che, come lei, hanno fatto dono della loro esistenza interamente agli altri, sia con le opere che con la più totale spiritualità.

La moderatrice **Anna Pozzi** (giornalista di “Mondo e Missione”) dal suo recente viaggio a Wajir ci ha portato poche ma significative parole dei somali lì incontrati: “Vado da Annalena” per dire “vado al centro di riabilitazione”, “Aspetto Annalena” per dire “attendo l'ambulanza”.

Ricordo? no!, presenza riconoscente che scalda il cuore.

*Raffaella*



# UN AIUTO ALLE RAGAZZE MADRI DI SANGMELINA NEL CAMERUN

Don Gaetano ha fatto visita al Comitato e ci ha portato tante (belle) notizie su un progetto iniziato sei anni fa, con il sostegno del Comitato, che ora sta portando a tanti importanti risultati.

Partito con lo scopo di aiutare le ragazze madri con una casetta per accoglierle, il progetto è diventato più completo con la costruzione dei laboratori di sartoria e di parrucchiere. Come ulteriore attività è stato realizzato anche un

allevamento di maiali. Poiché le mamme lavorano nei laboratori è diventato necessario aprire un asilo. E l'asilo è l'ultima costruzione finora realizzata: un grande edificio (32 x 9 metri) si estende su una superficie di 300 metri quadrati.

Le porte dell'asilo si sono aperte nel mese di settembre accogliendo i bambini delle ragazze madri, ma anche i bambini del paese.



ASILO/MATERNELLE/KINDERGARTEN



PARRUCCHIERE/COIFFURE/HAIRDRESSING



SARTORIA/COUTURE/SEWING

# FORLÌ' SOLIDALE PER MOGADISCIO

La nuova sala operatoria dell'ospedale "Giacomo De Martino" di Mogadiscio, in Somalia, unico ospedale pubblico della capitale, parla forlivese. La struttura inaugurata lunedì, infatti, è stata realizzata a completamento di un progetto di una raccolta fondi coordinata dal Comune di Forlì e Comitato per la lotta contro la fame nel mondo, che ha permesso l'acquisto di tutto il materiale sanitario necessario per l'allestimento della sala operatoria e la consegna di farmaci e materiale per un valore complessivo di circa 35 mila euro. Non l'unico legame con Forlì visto che da luglio si trova in Somalia anche la prima compagnia del 66° Reggimento fanteria aeromobile di stanza a Forlì: la presenza dell'Esercito italiano, operativo nella zona con un contingente in servizio nell'ambito della missione Eutm dell'Unione Europea, è stata molto importante per predisporre il trasferimento di tutto l'occorrente.

«E' un progetto solidale a cui il Comitato per la lotta contro la fame nel mondo ha partecipato con grande attenzione per il suo valore



umanitario, ma con una motivazione aggiuntiva – afferma il presidente del Comitato, Davide Rosetti – perché è anche in Somalia che ha operato Annalena Tonelli e quindi poter realizzare qualche cosa di importante a Mogadiscio è stato per noi un altro modo significativo per ricordare Annalena a venti anni

dalla sua morte». Il progetto ha anche coinvolto il Comando operativo di Vertice Interforze, diretto dal generale Francesco Paolo Figliuolo, che ha stanziato 10mila euro per il ripristino dei locali.

La ricostruzione della sala operatoria dell'ospedale "De Martino" si è resa necessaria a causa della perdita nel sistema dell'ossigeno che nel marzo scorso ha causato un'esplosione con gravi danni e la conseguente interruzione delle attività. All'inaugurazione è stato presente anche Omar Abdirahim, vice direttore dell'ospedale, che da ragazzo ha conosciuto Annalena.

*Dal "Corriere di Forlì", 19 ottobre*

# UNA CISTERNA D'ACQUA PER LA SANITA' IN MADAGASCAR



In settembre il Consiglio direttivo ha approvato un progetto per la costruzione in Madagascar di una cisterna per l'acqua ad Anakao a servizio della struttura ospedaliera a cura dell'Associazione malgascia Fanday Soa.

A meno di due mesi da quella approvazione è già arrivato un aggiornamento da Michele (responsabile del progetto) con cui ci avvisa che è arrivato il materiale dalla capitale e sono iniziati i lavori di preparazione per il castello dell'acqua presso il Centro di Sanità di Anakao.

## UGANDA: CUCINA PER L'OSPEDALE

In Uganda opera l'organizzazione HHC (Holy Innocents Health Center) che tiene aperto un centro medico specializzato nella comunità di Kamatur (13.788 persone), zona rurale molto povera. Con la loro attività riescono ad assicurare 20.000 visite all'anno, grazie allo staff composto da 28 persone, con un medico che risiede in struttura. L'ospedale è aperto h24 per emergenze.

Il Comitato ha approvato un progetto che consente loro di sostituire l'attuale "cucina" (3 lamiere disposte a U adagiate per terra) con una nuova struttura 5 metri x 12 in muratura con un tetto, più igienica e spaziosa per preparare i pasti del personale e pazienti.



*La situazione attuale delle cucine nel centro medico di Kamatur, Uganda*



# Amici venuti a trovarci

Padre John Britto, dal Tamil Nadu, uno stato dell'India meridionale, al quale il Comitato alcuni anni fa ha finanziato pozzi per villaggi in cui la scarsità di acqua potabile è particolarmente grave e che ha un progetto di stampa e distribuzione di libri per bambini delle scuole primarie.

Suor Ambrogia Casamenti, da Touba in Costa d'Avorio, dove ha portato a termine la sua missione di costruire e avviare una scuola di formazione per i giovani, lieta di aver coronato la sua vita come il Signore le ha chiesto. Da poco si è ritirata a Verona nella casa madre della sua congregazione "Figlie di Gesù".

Zeina Diab, farmacista libanese, attiva nell'associazione Forlibano, di cui fa parte anche il Comitato, per gli aiuti nella sempre più difficile situazione libanese, acuita adesso dalla guerra, che Zeina sente da vicino perché vive e lavora nel sud del Libano vicino al confine con Israele.



Il 5 ottobre la serata per la veglia di Annalena ha offerto una simpatica occasione.

Si sono infatti ritrovati Roberto Gimelli, protagonista da sempre nel Comitato di cui è stato anche presidente, sua moglie Paola e don Adriano Ranieri.

Il loro ritrovarsi è stato un felice momento per ricordare che cinquantacinque anni prima, nello stessa giornata del 5 ottobre, don Adriano celebrò il loro matrimonio.

In cinquantacinque anni sono successe tante cose ma vedere insieme sposi e celebrante in questa occasione è stato per tutti i presenti un bel momento di gioia.

**Il comitato resterà chiuso per le  
festività natalizie da sabato 23  
dicembre a domenica 7 gennaio 2024**

# Insieme da una vita, per gli altri

Francesco Della Corna e Mariella Rivalta abitano nella campagna di Forlimpopoli. Da sempre sono attivi nel campo del volontariato, a favore di chi è nel bisogno.



**Francesco, quando è nato in te questo desiderio di aiutare il prossimo?** «Fin da giovane – dice – sentivo di dover realizzare il mio ‘credo’ aiutando gli altri, quelli che non possono contraccambiare. Nel mio paese di nascita, in provincia

di Cremona, non ero molto capito perché ritenuto ‘strano’ così sono partito, sono stato a Milano presso i Gesuiti con il chiaro intento di prepararmi per andare in Africa. Era necessario che conoscessi un mestiere per poterlo insegnare a quelle popolazioni e fu quello dell’agricoltore, coltivare, potare, raccogliere. A Milano ho conosciuto Mariella: veniva da San Martino di Villafranca di Forlì, era attiva nella comunità parrocchiale, anche lei si stava chiedendo cosa fare per raggiungere gli stessi scopi».

«Per me – prosegue Mariella – è stato necessario imparare il francese, un po’ di spagnolo e un po’ di medicina equatoriale, oltre che approfondire le mie conoscenze di taglio e cucito, da portare in Africa».

**Come e dove vi siete conosciuti?** «A Milano durante queste esperienze preparatorie. Io – prosegue Mariella – non pensavo al matrimonio, legandolo al concetto di una famiglia classica, con una bella casa, figli, impegni vari. Francesco, invece, ipotizzava il matrimonio, confidando però di coltivare il carisma comune di essere di aiuto al prossimo».

**Poi siete partiti verso l’Africa ...** «Siamo arrivati nell’Africa centrale, in Ciad – spiega Francesco – dove siamo rimasti 5 anni. Eravamo nella stessa diocesi a circa 250 chilometri l’uno dall’altra. Ci siamo sposati nel 1969 e subito è nata la scelta di essere famiglia aperta. ‘chi bussa alla porta avrà la nostra attenzione’. Per anni abbiamo ricevuto in Africa pacchi, aiuti e notizie da parte del Comitato di Forlì. Due anni dopo il matrimonio siamo rientrati in Italia, per il desiderio di avere figli nostri e

perché dove eravamo era arrivata gente che poteva continuare il nostro lavoro. Tornati in Italia – prosegue Francesco – prima a Branzolino di Forlì poi qui nei pressi di Santa Maria Nuova, don Gino Rigoldi, sacerdote molto noto per la sua attività a favore dei giovani disagiati, ci chiese di accogliere alcuni ragazzi usciti dal carcere Beccaria. A Forlì si sono intensificati i contatti col Comitato, con Pina e Fabrizio Tesorieri, che conoscevamo già prima della nostra partenza. Abbiamo aiutato anche chi tornava dalla missione, per reinserirsi nella nostra società. Abbiamo accolto tossicodipendenti, ex carcerati, tanti bambini in affido, poi, più tardi, persone anziane. Ma, pur con la scelta di essere ‘famiglia aperta’, le necessità legali di avere autorizzazioni, psicologi ed educatori specializzati ci hanno costretto a non potere allargare troppo il numero dei ‘figli’ da accogliere».

**Qualche episodio particolare?** «Sarebbero tanti», dice Francesco. «Quando aprirono le discoteche nella zona, gli abitanti davano a noi la colpa, che i nostri ragazzi portassero qui la droga. Iniziosi subito una buona collaborazione fra noi e la forza pubblica locale, tanto che i nostri giovani più volte sono stati utili per combattere la circolazione degli stupefacenti nei luoghi di intrattenimento».

L’interesse per gli ultimi, per i soli e per i sofferenti e tanta fantasia hanno fatto nascere anche l’Associazione Avo (Associazione volontari ospedalieri), per l’assistenza e il conforto agli ammalati in ospedale. Immagino che questa vostra opera vi abbia procurato anche diversi problemi ... «Tanti – rispondono insieme – alcuni anche grossi. Ma con l’aiuto della Fede, del Signore e anche dei nostri figli, siamo riusciti a risolverli o sopportarli tutti».

*Intervista a cura di Iano*



*Francesco e Mariella con un gruppo di ucraini che ospitano nella loro casa*

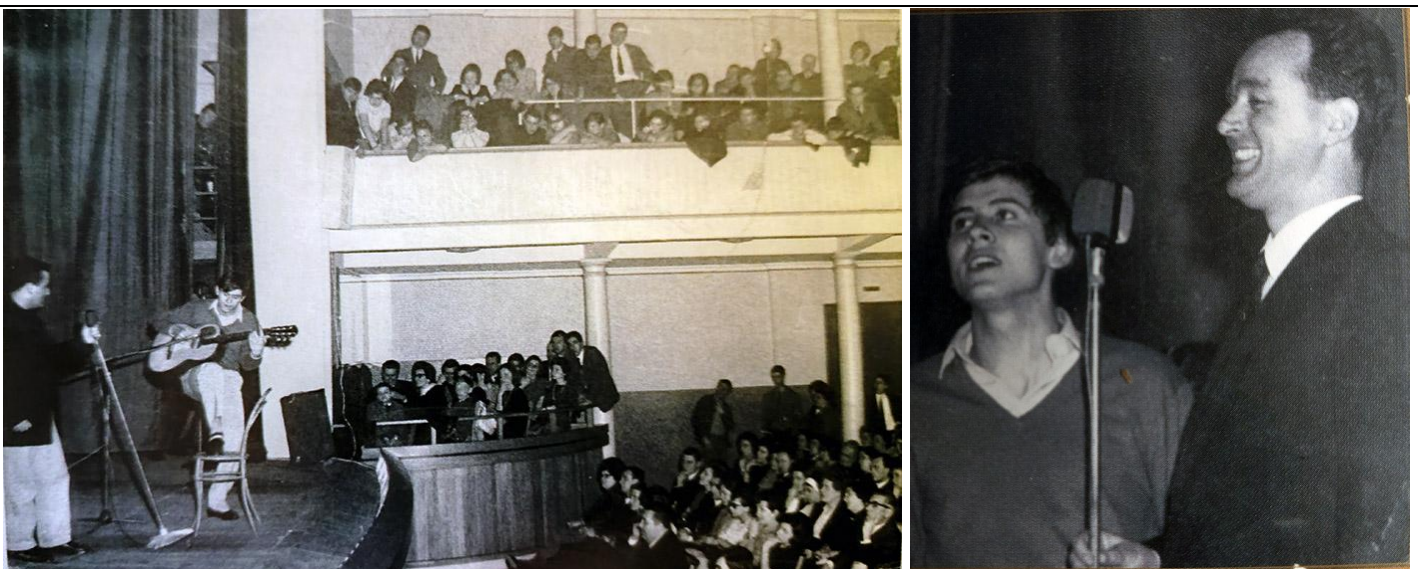
# **Il primo resoconto del Comitato**

E' solo nel novembre 1965 che il Comitato, dopo due anni in cui è stato impostato il lavoro e sono state fatte le prime numerose, partecipate e intense attività, rese pubblico un proprio primo bilancio con un ottimo risultato e tante prospettive.

Il risultato era quello di avere «raccolto e versato quanto necessario per l'attrezzatura del reparto maternità nell'ospedale di Jessore nel Pakistan Orientale». Tra le prospettive due erano indicate come prioritarie. La prima era quella di aiutare lo stesso reparto dell'ospedale pakistano ad «avere una scuola per ostetriche e infermiere, dato che sul luogo non ce ne sono». Il secondo obiettivo era rivolto all'Africa per «far un po' di bene, aiutando i paesi sottosviluppati a trovare in se stessi persone capaci di farli progredire». Più specificatamente il progetto era rivolto alla Somalia, dove era «andata a insegnare una professoressa di Forlì», Pina Ziani preziosa collaboratrice del Comitato, che aveva proposto di «mantenere un giovane somalo per fargli frequentare l'istituto tecnico».

Nell'occasione di questo primo resoconto, pubblicato dal settimanale forlivese "Il momento" il 13 novembre 1965, venne reso noto anche un terzo elenco di offerte già consegnate per l'Ospedale del Pakistan. Offerte fornite da privati, dipendenti di aziende, scuole, parrocchie e iniziative a dimostrazione di una intensa attività svolta nei più diversi settori sociali.

*Claudio Casadio*



***Gianni Morandi partecipò, insieme a Lucio Dalla, ad una manifestazione al Teatro Apollo in cui vennero raccolte 221.300 lire per le iniziative del neonato Comitato***